

Smarino nelle cave: «Ci rimette la salute»

Ma secondo i comitati il problema riguarderà anche la svalutazione delle case

di MARCO GIAVELLI

CAPRIE - Lo smarino del Tav che, stando al progetto definitivo, dovrà essere depositato alle cave di Caprie inizia a preoccupare non poco i residenti del paese e di tutto il circondario, condannati a convivere per almeno un decennio con le polveri nel caso in cui l'ipotesi andasse in porto. Uno stato d'animo emerso chiaramente dalla serata informativa organizzata venerdì sera dai comitati No Tav di Caprie, Condove e Chiusa San Michele per presentare alla popolazione il progetto che prevede lo stoccaggio a Caprie di 850mila metri cubi di smarino estratto dal tunnel di base e della galleria di interconnessione verso Bussoleno.

Il materiale arriverà in treno fino alla stazione di Condove, di lì devierà in direzione Caprie lungo la vecchia ferrovia, oggi in preda alle erbacce: ovvio che, prima di entrare in funzione, il tracciato dovrà essere completamente risistemato e adeguato rifacendo anche il ponte sulla Dora. Ma non finisce qui. Perché se oggi i binari attraversano l'ex statale 24 approdando nell'area della cava Rotunno, i progettisti prevedono invece di farli deviare verso destra all'interno della cava Bonaudo, posta esattamente di fronte: qui sarà allestita un'area di deposito dalla quale il materiale, con un nastro trasportatore che passerà sopra l'ex statale 24 e la provinciale 199 che entra in Caprie, verrà trasportato verso la cava Rotunno.

I problemi evidenziati dai comitati sono sostanzialmente due: quelli per la salute e quelli per il portafoglio. Ad alimentarli ci sarà, manco a dirlo, il vento, che come spiegato dal meteorologo Stefano Ciarlo soffia sulla valle di Susa per almeno 250 giorni all'anno, che si tratti di Föhn o della



Il folto pubblico presente venerdì sera al polivalente di Caprie

classica "brezza" che dalla cintura soffia verso le zone vallive: «Le polveri che si generano dallo smarino sono leggerissime

e difficilmente riescono a depositarsi a terra - ha spiegato - lo fanno solo quando piove, ma in ogni caso con il sole si asciugano e riescono nuovamente a disperdersi nell'aria. L'unica sarebbe trasportarle perfettamente al chiuso, ma avrebbe dei costi notevoli e prima o poi dovranno comunque essere aerate. Con il vento o la brezza possono essere trasportate in entrambe le direzioni fino a raggiungere anche le zone di Avigliana o di Sant'Antonino».

E non dimentichiamo che, come affermato sugli stessi progetti, è molto probabile che lo smarino possa contenere sostanze nocive per la salute: i quattro principali rischi sono rappresentati da amianto, particolato, uranio e ossido d'azoto,

come ricordato dalla dottoressa Stella Agliano. Amianto che può provocare l'asbestosi, una sorta di bronchite cronica che porta alla dipendenza dall'ossigeno-terapia, oppure il mesotelioma pleurico, che garantisce nove mesi di sopravvivenza media da quando la malattia viene contratta. Venendo al lato più materiale, il problema per il portafoglio dei residenti è rappresentato dall'evidente rischio di svalutazione per tutte le case della zona. «E già successo nella zona di Pianezza per le abitazioni vicine alla discarica, il cui valore si è ridotto del 20 per cento - ha sottolineato Alberto Veggio del comitato No Tav di Condove - in base ad una simulazione di massima, una persona che ha pagato un mutuo ventennale di 246mila euro per comparsi la casa si troverà ad avere in mano, con il sito di deposito in funzione, un immobile che varrà solo più 207mila euro pur avendolo pagato 246mila. E quell'immobile, chiaramente, non riuscirà mai più a venderlo».